

# Piccole filosofie portatili. Filosofia con i bambini come educazione alla cittadinanza

Sei anni sono un tempo abbastanza lungo per un bilancio dell'esperienza grossetana di filosofia con i bambini, non con gli strumenti dell'analisi statistica, ma con il racconto di tante piccole storie. Sembrò scelta temeraria, una sfida per un istituto che coltiva prioritariamente interessi disciplinari - storia, soprattutto contemporanea - e trae dalla ricerca e dal patrimonio archivistico e bibliotecario materiale per l'impegno nella didattica. Nel tempo, il duplice programma di formazione e sperimentazione è stato accolto da un numero crescente di insegnanti (e dirigenti scolastici), nello spazio dell'**educazione alla cittadinanza**, da quest'anno per legge nuova materia<sup>1</sup>. Questo è un campo che abbiamo sempre coltivato attraverso la storia, cui riconosciamo un ruolo pedagogico «*non solo nel campo dei saperi, ma in quello della vita civile e sociale [nella ricerca di] "un pur difficile equilibrio tra correttezza scientifica e costruzione di un ethos per il paese"*»<sup>2</sup>. Non lo abbandoniamo, perché portiamo in classe una filosofia che non è ricostruzione storica del pensiero o ingresso in temi disciplinari specifici, ma una strada in più per sollecitare un **uso precoce del pensiero critico**.



È una storia iniziata a Grosseto nel 2015, con un corso di formazione per insegnanti di primaria e secondaria di primo grado, seguito da un percorso di sperimentazione in due istituti comprensivi, prima a Grosseto, poi a Monte Argentario. I primi esperimenti in classe sono stati con un filosofo di scuola pisana, ormai voce autorevole, grazie all'esperienza di centinaia di incontri con insegnanti e di dialoghi con bambini, in scuole di tutt'Italia. **Luca Mori**, autore di libri con una circolazione non solo nazionale, fino alla pubblicazione in Corea dei suoi "Giochi filosofici"<sup>3</sup> - è stato la guida esperta per un numero crescente di insegnanti, a poco a poco divenuti capaci di dare forma a un lavoro che utilizza gli esperimenti mentali e gli enigmi della filosofia per migliorare l'apprendimento e le relazioni.



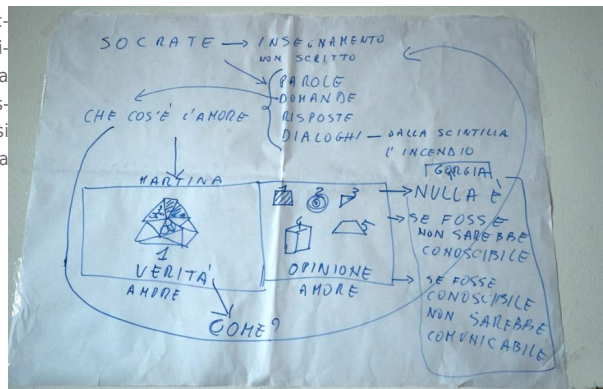
hi, incontro con gli insegnanti e la cittadinanza nella sala consiliare del Comune di Grosseto, 28.10.2019

C'è però una preistoria più lontana, nelle idee nate nel Dipartimento di filosofia dell'Università di Pisa e nella pratica di un maestro. Si sono incontrati - **Alfonso Maurizio Iacono** il filosofo e **Sergio Viti** il maestro - e ne è scaturito un corto circuito dagli effetti di lungo periodo. Non è il primo né l'unico modello di filosofia per i più piccoli, dalla materna fino alla secondaria di primo grado. Si cominciò a parlarne negli Stati Uniti, negli anni Settanta, in un contesto pedagogico di matrice deweyana. La *Philosophy for children* si è diffusa prima nel mondo anglosassone, suscitando poi grande interesse altrove, anche in Italia, dove nel 1991 è stato fondato il CRIF (Centro di ricerca per l'indagine filosofica)<sup>4</sup>.

Accanto ad elementi comuni, il modello cui s'è ispirata la nostra esperienza ha già in una differenziazione linguistica - filosofia **con** i bambini - un segno di distinzione e forse una prima ragione di curiosità, per il fatto di offrire la suggestione di un protagonismo dei bambini nella ricerca. Suggestione che ricevette immediato conforto da una lettura: la cronaca dell'ingresso del filosofo nella quinta elementare di Sergio Viti, in un libro dallo strano titolo: *Le domande sono ciliege*. Vi è spiegato «il complesso gioco di autonomia e dipendenza grazie a cui gli alunni imparano (o dovrebbero imparare) a uscire di minorità»<sup>5</sup>. È esplicito il richiamo al lungo lavoro, che aveva condotto con i suoi studenti Iacono, docente di storia della filosofia politica nell'ateneo pisano; **minorità** è la parola-chiave di quella fase della sua ricerca. Ne dà testimonianza un volume scritto vent'anni fa, che sembra anticipare fenomeni attuali, ma di attuale ha soprattutto un invito a «*uscire collettivamente dallo stato di minorità*» e non rassegnarci «*a restare prigionieri dentro la nostra stessa, protettiva tana*»<sup>6</sup>.

È una lettura che aiuta a guardare con altri occhi idee di grande potenza pedagogica, utili a dare concretezza a un progetto ambizioso, com'è quello di stare dentro conversazioni filosofiche insieme ai bambini.

È accaduto, quando, seguendo le tracce dell'interpretazione di Iacono, abbiamo proposto a una classe il racconto del **mito della caverna di Platone**. Il fuoco della discussione è stato la contrapposizione fra la faticosa liberazione dall'oscurità della caverna di uno degli schiavi e la resistenza dei prigionieri incatenati a seguirlo. Alla domanda sul se e il come lo schiavo liberato potrebbe convincere gli altri a seguirlo, hanno risposto che dovrebbero essere loro stessi a sentire le catene e decidere di volersene liberare. Alla caverna si era arrivati partendo dall'esperienza comune a loro e a noi, ma per loro più forte, del mondo virtuale. Nella descrizione di Marco Laurito, l'insegnante coinvolto nella conversazione:



Schermo, visione, rappresentazione dell'immagine, ombre sulla parete, false credenze (anche storiche), verità sono state affrontate attraverso una discussione dove i ragazzi inizialmente sono stati i veri esperti della materia, spiegandoci il mondo dei social media e dei videogame. Poi, c'è stato il racconto del mito della caverna e i ragazzi, inizialmente perplesși, sono stati condotti a colmare quell'ambiguità (quella di cui si nutre la filosofia, come più volte ha ribadito il professor Mori nel corso di formazione) tra la "caverna digitale" e la caverna platonica [...]. Passaggio fondamentale della discussione è stata naturalmente l'uscita dello schiavo, con la scoperta della verità e la difficoltà a farsi credere dagli altri. Le risposte dei ragazzi: siamo noi chiusi in casa a giocare e uno di noi esce e vede che il mondo è diverso da come sono i videogame<sup>2</sup>.

Si è trattato di un esperimento mentale che li riguardava, in cui hanno esercitato il dubbio e si sono avventurati in una relazione fra il noto e l'ignoto, che, sostengono gli insegnanti, lascia tracce nella formazione del pensiero critico incide sull'apprendimento disciplinare.

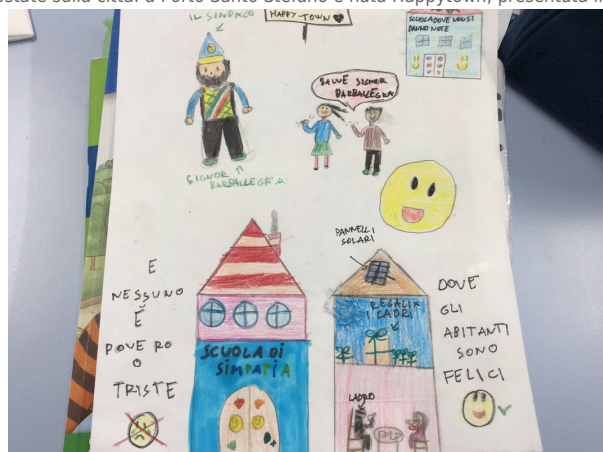


Altre esperienze sono partite da letture non filosofiche. Da miti dell'Iliade o dell'Odissea hanno tratto, oltre a rappresentazioni immaginifiche, la spinta a interpretare i significati di storie non solo fantastiche. Si sono immaginati nei panni di Ulisse, volontariamente legati per ascoltare il canto delle sirene, o in quelli dei compagni trasformati in porci da Circe. Da lì la discussione è andata oltre; ciascuno si è inventato una metamorfosi per assumere un'identità diversa dalla propria. Quasi tutti hanno scelto uccelli e pesci: "per esplorare", "per infilarsi dappertutto", per "essere libera" sintetizza una bambina, per poi cimentarsi in una definizione di libertà. Per Gioele sentirsi libero è come "correre in un campo immenso a braccia aperte, all'alba" e "godere della salute".

È stato il giorno conclusivo del lavoro con una quinta primaria. Nel bilancio delle due insegnanti di classe, c'è un giudizio su «riflessione e dialogo come strumenti utili per la costruzione di un pensiero critico, per la consapevolezza che possono esistere "mondi paralleli" e che è possibile rompere gli schemi convenzionali per trovare nuove risposte»<sup>2</sup>. Quello esplorato è stato il territorio della «riflessione metacognitiva», che ha fatto scoprire un'altra Odissea.

Il riferimento ai "mondi paralleli" è l'eco di alcuni concetti-chiave con cui insegnanti e filosofi hanno preparato insieme la sperimentazione. Parole come "meraviglia", "mondi intermedi", "creazione-imitazione" sono state elaborate nei percorsi di formazione che hanno preceduto il lavoro in classe. Così non è stato stupefacente vedere che il dialogo riusciva ad estrarre dai bambini molto di più che fantasticherie: come nella descrizione aristotelica delle origini della filosofia, si comincia a "filosofare a causa della meraviglia". Meraviglia e logica sono strumenti che i bambini hanno saputo utilizzare spontaneamente per elaborare le esperienze.

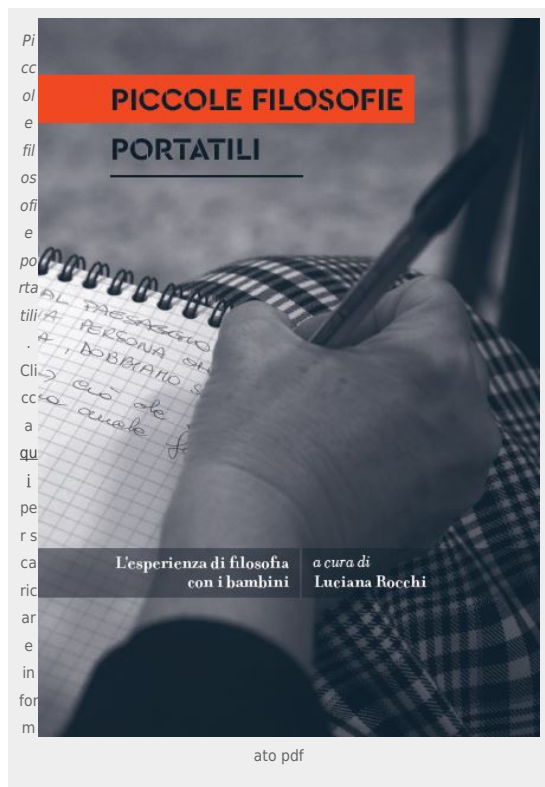
Nelle classi in cui ha potuto lavorare con continuità Luca Mori, il cuore delle conversazioni filosofiche è stata l'idea di **utopia**. L'utopia era il tema su cui erano già stati coinvolti da lui più di cinquecento di bambini, nel corso di dieci anni di viaggi in scuole italiane e dialoghi, raccontati con grande rigore, avendo cura "della fedeltà alle parole e alle costruzioni delle frasi"<sup>2</sup>. Un gran numero di scuole vi era stato coinvolto - 10.000 chilometri solo nel 2016 in diverse regioni d'Italia - prima dell'approdo dell'isola di utopia in un istituto comprensivo grossetano. Centinaia di disegni documentano domande e risposte, un dialogo ricchissimo cui nessun bambino, nemmeno il più timido, si è sottratto al confronto con il filosofo e i compagni: **le domande sono percepite come il cammino della ricerca, le risposte tutte degne di essere discusse, non esistono censura o soluzione precostituita agli enigmi morali**. Così è accaduto anche da noi. Negli anni successivi le domande sull'utopia si sono spostate sulla città: a Porto Santo Stefano è nata Happytown, presentata in una mostra a Grosseto nel 2018.



Una terza primaria grossetana ha concluso l'anno delle conversazioni su: la città che vorrei esplorandola con un architetto, dopo aver teorizzato che dovesse essere accogliente e

“non respingere nessuno”. Una bambina ha scelto un albergo come luogo di utopia: non per turisti o viaggiatori comuni, ma per rendere felice chi arriva e non ha casa. Lavagne piane delle loro proposte documentano la spontaneità di scambi di “pensieri in libertà”. Dopo un percorso di due anni di lavoro, una delle insegnanti di questa terza ha valutato un mutamento negli stili di apprendimento.

Il cammino che si ha alle spalle ha permesso di sommare una nuova rete di relazioni a quelle tradizionali di un istituto storico. Ci siamo cimentati con la frequentazione di testi di filosofia e pedagogia; abbiamo archiviato materiali didattici creati da scuole che hanno esperienze analoghe; abbiamo scoperto che a Modena, sede di un Festival della filosofia di grande rilievo culturale, la Fondazione Collegio San Carlo da anni accoglie o addirittura sollecita progetti di sperimentazione, puntando in particolare sulla scuola dell’infanzia; si sono comparate esperienze, anche attraverso documentazioni sempre più facili da rintracciare, in librerie e biblioteche o in rete.



Nell’archivio ISGREC è conservato tutto il materiale dei corsi di formazione, con un caso interessante: il prodotto di tre anni di formazione e sperimentazione consegnatoci dagli insegnanti di Monte Argentario. Si può pensarli ormai come formatori, se vorranno spendere le loro competenze, considerando la passione con cui hanno seguito le lezioni, aggiornate conoscenze pedagogico-filosofiche con nuove letture, elaborato e attuato percorsi didattici sperimentali.

Il lavoro con i bambini in classe, sempre registrato, rende trasmissibile l’insieme delle esperienze.

La domanda più significativa, per ora priva di una risposta attendibile, è se quello sperimentato è un **modello di educazione alla cittadinanza efficace oggi**. Il tema non è l’emergenza che rende l’avvio dell’anno scolastico carico di inquietudini, ma la necessità di misurare l’apprendimento e le relazioni sociali nel contesto scolastico con una crisi più ampia, dai contorni indefinibili e dalle prospettive ancora del tutto incerte.

Sono poche le certezze. Una è la consapevolezza della straordinaria urgenza di fornire alle nuove generazioni l’attrezzatura mentale e l’educazione alla socialità adeguate. La pratica del dialogo potrebbe essere capace - è auspicabile almeno che lo diventi - di far apprezzare la relazione con l’altro, nella forma della cooperazione piuttosto che della competizione. Vecchi e nuovi fenomeni rendono indispensabile la formazione molto precoce del pensiero critico come strumento per decifrare messaggi ambigui e false notizie, sempre più difficili da identificare.

Fin quando la conoscenza del passato sarà giudicata indispensabile per affrontare il presente e la storia rimarrà, come si è dichiarato in premessa, un veicolo per costruire (o ricostruire) un ethos per il paese, **l’allenamento alla critica continuerà a essere il primo fra gli attrezzi in dotazione per lo storico (e lo studente di storia)**. Se l’immagine di una carica di energia positiva che i bambini ci hanno trasmesso reggerà alla distanza non è dato sapere. È una sfida che vale la pena tentare.

\*\*\* NOTE \*\*\*

<sup>1</sup> Il Ministero dell’Istruzione ha inviato alle scuole le linee guida per la formazione di cittadini responsabili: “Studio della Costituzione, sviluppo sostenibile, cittadinanza digitale”, (<https://www.miur.gov.it/web/guest/-/1>), per attuare la legge 20 agosto 2019 n. 92 “Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica” (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/08/21/19G00105/sg>).

<sup>2</sup> F. Fusi, “Pillole di Resistenza”. *Un progetto video di divulgazione storica per il 75° anniversario della Liberazione*

<sup>3</sup> L. Mori, *Giochi filosofici. Sfida all’ultimo pensiero*, Erickson, Trento 2018.

<sup>4</sup> La *Philosophy for Children* (P4C), secondo il modello di Matthew Lipman e Ann M. Sharp e altri, è un curriculum per educare al pensiero, fondato sul presupposto che si possa imparare a pensare. Con precisi protocolli si può sviluppare un processo di ricerca utile a conquistare abilità e competenze cognitive e relazionali. Dopo aver raccontato in un libro la storia di un bambino che scopre a scuola le regole del pensiero, in realtà i principi della logica aristotelica, (Harry Stottlemeier’s Discovery, IAPC, New York, 1974; trad. it. di C. Iannuzzi, *Il prisma dei perché*, Liguori Editore, Napoli, 2004), M. Lipman osò iniziare un percorso in varie scuole, incoraggiato dal suo fondamentale ispiratore, John Dewey.

<sup>5</sup> A. M. Iacono, S. Viti, *Le domande sono ciliege. Filosofia alle elementari*, Manifestolibri, Roma 2000, p. 9.

<sup>6</sup> A. M. Iacono, *Autonomia, potere, minorità. Del sospetto, della paura, della meraviglia, del guardare con altri occhi*, Feltrinelli, Milano 2000, p. 8.

<sup>7</sup> M. Laurito, *Dal mito della caverna al cellulare*, in L. Rocchi (a cura di), *Piccole filosofie portatili. L’esperienza di filosofia con i bambini*, Tipografia Stylographic, Grosseto 2020.

<sup>8</sup> S. Mataloni, S. Parri, *Benevenuti a Happytown; Se io fossi Ulisse...*, ivi.

<sup>9</sup> L. Mori, *Utopie di bambini. Il mondo rifatto dall’infanzia*, Edizioni ETS, Pisa 2017, p. 13.